

---

# “Sono qui per vivere una vita senza vita”: donne somale a Damasco, Siria

---

di

*Veronica Ferreri\**

Abstract: This article represents an attempt to map the Somali diasporic community in Damascus, Syria, with particular regard to the women’s experience of exile both in their role as mothers and university students. As the second biggest refugee group in the country after the Iraqis, Somali women’s experience can be considered a model for analyzing livelihood strategies which involve transnationalism and new forms of autonomy in order to face social marginalization as women and refugees. Furthermore, from the Somali refugees’ agency, the article tries to capture the contradiction both of the immigration law based on the ideology of Pan-Arabism as well as Baschar al-Assad’s regime, which became dramatically evident after the popular uprising started in March 2011. Nevertheless, the second part of the article deals with the national identity of refugees and the process through which this shared consciousness is continuously reshaping, as a perpetration of the imagined community, in which a crucial role is played by elements such as the Somali language and the civil war.

Questo articolo rappresenta un inedito studio sui rifugiati somali di Damasco e in particolare sulla dimensione femminile dell’esilio siriano<sup>1</sup>. Seppur esigua nei numeri, la comunità dei rifugiati somali di Damasco appare ben radicata e inserita nelle reti transnazionali della diaspora. Damasco, infatti, svolge un duplice ruolo

---

\* Veronica Ferreri studia arabo e Middle-East studies a Genova e all’università Ca’ Foscari. Frequenta diversi corsi di lingua araba e cultura islamica a Damasco e partecipa al corso annuale di lingua araba organizzato dall’“Institut Francais du Proche-Orient” a Damasco, a.a. 2009-10, durante il quale svolge le ricerche sul campo presso la comunità dei rifugiati somali approfondendo temi legati alla prospettiva di genere nell’Islam e all’esperienza femminile dell’esilio. Attualmente, vive a Londra dove segue il master Migration and diaspora studies organizzato dalla School of Oriental and African Studies (SOAS).

<sup>1</sup> L’articolo si basa sui materiali di ricerca della mia tesi di laurea magistrale intitolata “La diaspora somala in Siria. L’esperienza dei rifugiati somali tra nazionalismo somalo, panarabismo e panislamismo” – relatori prof. Marco Salati, prof. Gianni Dore, Ca’ Foscari Venezia a.a. 2010-11. Ringrazio la redazione di “DEP: deportate, esuli e profughe” e i suoi referees per aver revisionato l’articolo, così come Gabriele Augusto, Noemi Cioffi, Vanessa Ferreri e Marianna Vignola per i loro commenti sulle precedenti versioni dell’articolo. Infine, ringrazio il prof. Gianni Dore per il suo aiuto durante il fieldwork in Siria e per i suoi preziosi e innumerevoli consigli e commenti sul presente testo.

nel contesto transnazionale somalo sia quale luogo di transito verso l'Europa, principalmente per gli uomini, sia quale luogo d'insediamento più duraturo soprattutto per giovani, donne e bambini, che rappresentano la stragrande maggioranza dei membri di questo piccolo gruppo. Tenterò di descrivere le strategie messe in atto da queste donne per migliorare la propria condizione di rifugiate, anche nel loro ruolo di madri o di studentesse universitarie, e di far emergere le implicazioni di questa nuova "autonomia" nei confronti della loro identità femminile, sia a livello individuale che collettivo. Cercherò di farlo collocando le loro strategie di vita all'interno delle complesse interazioni intessute con la società ospitante e con quella d'origine. La prima parte dell'articolo tenterà, inoltre, di mettere in luce la relazione tra la diaspora e i cambiamenti sociali e culturali che coinvolgono l'identità femminile somala. La seconda parte, invece, discuterà del problema dei processi d'identificazione sia pratici che emozionali dei somali della diaspora, e dell'identità nazionale, per verificare se costoro la trasformano da una mera adesione individuale in un progetto collettivo che lega insieme o aspira a unire tutti i membri del paese d'origine. Approfondire i caratteri dell'esilio somalo in Siria significa anche mettere in gioco e interpretare una serie di questioni che riguardano questo paese e il suo contesto sociale e politico, scosso da gravi traumi, oggi al centro di numerosi dibattiti e altrettante preoccupazioni da parte degli attori internazionali. Le proteste popolari e le drammatiche repressioni, infatti, hanno riportato prepotentemente alla ribalta le contraddizioni del regime di Baschar al-Assad ricordando che la sua parziale apertura economica non si è tradotta in un cambiamento radicale dell'assetto del paese e del modo di fare politica, rivelatosi per nulla diverso da quello di Hafiz al-Assad.

### **Siria tra cambiamento e immobilismo**

La società siriana ha conosciuto, nell'ultimo decennio, intensi mutamenti a livello economico, sociale e culturale. Sono cambiamenti che, tuttavia, non hanno toccato il regime baa'thista, baluardo di un immobilismo estremo, seppur celato dai numerosi proclami di modernizzazione del presidente Baschar al-Assad. Dal marzo 2011, migliaia di cittadini siriani, soprattutto membri della maggioranza arabo sunnita, protestano per chiedere un passo indietro dell'oligarchia alawita al potere, sfatando, così, quell'immagine perpetrata dal regime di una Siria araba, unita e socialista. La Primavera Araba sembra aver aperto "il vaso di Pandora" che, dagli anni Sessanta, il regime ha mantenuto e sigillato grazie a uno spietato apparato poliziesco e a un'ideologia incentrata sul panarabismo (al-'urūbah), quale strumento atto a conservare l'unità in una società culturalmente eterogenea. Tuttavia, la frammentarietà della società siriana è tornata prepotentemente alla ribalta in quest'ultimo decennio attraverso una nuova visibilità di simboli, tradizioni e pratiche sociali, espressione delle diverse identità etniche e religiose. Questo lungo processo di trasformazione della società siriana è stato caratterizzato anche da cambiamenti sociali profondi legati alla globalizzazione, di cui i recenti flussi migratori sono espressione. Un ruolo importante lo ha avuto anche la recente liberalizzazione economica (al-infītāl al-iqtij...di†fah) che ha ampliato la forbice

tra ricchi e poveri, attuando una frammentazione delle pratiche sociali quotidiane<sup>2</sup>, che seguono, in alcuni casi, le linee della dicotomia occidente/mondo arabo.

Questi mutamenti sociali hanno contribuito a incanalare la rabbia e il malcontento popolare esplosi nelle proteste iniziate nel marzo del 2011 nella città di Dara'a e che, in poco tempo, si sono diffusi in molte città e villaggi del paese come Lattakia, Banyas, Deir al-Zor, Qamishly, e anche nei sobborghi damasceni di Dumaa, Harasta e Midaan. Il regime continua a reprimere le manifestazioni con la violenza, imperturbabile dinanzi alle deboli pressioni diplomatiche da parte di Unione Europea e delle Nazioni Unite, ma anche ai richiami di Turchia, ormai protesa a un ruolo di potenza regionale, e della Lega Araba capitanata dall'Arabia Saudita. Non vi è dubbio che la situazione stia precipitando. La grave crisi economica che ha colpito il paese dall'inizio delle proteste ha messo in ginocchio interi settori di un'economia tutt'altro che solida, quali il turismo, la produzione industriale e le esportazioni. Ne consegue che le famiglie siriane, soprattutto quelle dei ceti più poveri, devono fronteggiare una drastica diminuzione delle proprie risorse economiche unita alla brutale repressione del regime che ha riportato prepotentemente alla ribalta il tema della difficile convivenza tra sunniti e alawiti.

Sebbene sia impossibile fare qualsiasi congettura sulla crisi siriana, se e quando finirà e soprattutto quali potrebbero essere i nuovi equilibri, non possiamo non riflettere sul ruolo che il panarabismo, inteso quale appartenenza alla nazione araba (al-ummah al-'arabiyyah), abbia avuto in questo particolare periodo storico per l'intero popolo arabo, che sembra si sia "riappropriato" della valenza culturale dell'arabismo caricandolo di significati politici nuovi. Nel caso siriano, infatti, il panarabismo divenne uno degli elementi cardini della politica del regime baa'thista fin dagli anni Sessanta con la cosiddetta "Rivoluzione del Baa'th" avvenuta nel 1963 e la definitiva presa di potere di Hafiz al-Assad sette anni dopo<sup>3</sup>. Gli ideali panarabisti furono strumentalizzati per costruire una sostanziale dicotomia identitaria tra "noi", il popolo arabo, e gli "altri", enfatizzando ripetutamente il carattere "inclusivo e sovranazionale" dell'ideologia stessa, necessaria a mantenere unita una nazione estremamente eterogenea quale è quella siriana.

### **Panarabismo e il fenomeno migratorio**

L'importanza dell'ideologia panarabista unita al fattore linguistico fu emblematica nel caso della politica migratoria siriana regolamentata dalla Costituzione del 1973 e dalle leggi ordinarie che ne susseguirono. La particolarità del caso siriano risiede proprio nella sua base ideologica che è rimasta immutata fino ai giorni nostri e che prevede una distinzione tra arabi siriani, arabi non siriani e stranieri, cui fanno capo determinati diritti e doveri. Per quanto riguarda i cittadini dei paesi arabi, le leggi siriane in materia prevedono che gli appartenenti a questo gruppo possano entrare nel paese senza alcun visto, obbligatorio invece per

<sup>2</sup> S. Chiffolleau, (a cura di), *La Syrie au quotidien. Culture set pratiques du changement*, in "Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée", CXV-CXVI, 2006, pp. 9-18.

<sup>3</sup> E. Kaufmann-O. Haklai, *Dominant ethnicity: from minority to majority* in "Nations and Nationalism", XIV, 4, 2008, pp. 743-767.

gli stranieri, e possano risiedere nel paese a tempo indeterminato, pur senza lavorare, usufruendo gratuitamente dei servizi sanitari nazionali e del sistema educativo siriano. La Siria, pertanto, distingue gli immigrati in base all'appartenenza nazionale senza fare alcun cenno riguardo l'origine dell'immigrazione, forzata o volontaria<sup>4</sup>. Questa mancata distinzione è alla base del non riconoscimento dello status di rifugiato come delineato dalla Convenzione di Ginevra del 1951 e dal relativo protocollo del 1967<sup>5</sup>. L'unica eccezione è rappresentata dai profughi palestinesi a cui è stato riconosciuto giuridicamente lo status di rifugiato (ل.م.ب.ف.), la cui valenza, tuttavia, è esplicitamente politica poiché atta a legittimare il panarabismo quale ideologia del regime. Un simile approccio ha caratterizzato anche l'accoglienza dei rifugiati iracheni da parte della Siria, la quale ha voluto ribadire il proprio ruolo politico nella regione mediorientale in un momento storico dominato dalla War on terror<sup>6</sup>.

Secondo i dati dell'UNHCR, la Repubblica Araba Siriana ospita 1.306.000 rifugiati<sup>7</sup>, concentrati soprattutto a Damasco, dove le comunità diasporiche si sono insediate negli anni precedenti. Gli iracheni rappresentano il più grande gruppo di rifugiati nel paese con circa 1.000.000 di individui<sup>8</sup>, seguiti dalla comunità somala, i cui membri sono circa 3.000, di cui 2.700 rifugiati e 300 richiedenti asilo politico<sup>9</sup>, mentre numeri inferiori riguardano i rifugiati afgani e sudanesi. Palestinesi e iracheni costituiscono il maggior numero di abitanti in quartieri e sobborghi damasceni come Jaramana, Saida Zainab, Yarmuk e Masaakin Barze. Quest'ultimo, però, è considerato anche il quartiere privilegiato da parte dei somali perché sede del centro della comunità somala e del doposcuola organizzato dal Danish Refugee Council dedicato ai bambini rifugiati somali a cui si aggiunsero i bambini iracheni a seguito dello scoppio della guerra in Iraq.

---

<sup>4</sup> A differenza del passato, il fenomeno dell'immigrazione in Siria è tutt'altro che marginale. Nel paese, infatti, oltre a diverse comunità immigrate arabe e africane, è cresciuto costantemente il numero delle immigrate provenienti da paesi asiatici come Sri Lanka, Bangladesh e India che, dal 2004, possono legalmente svolgere lavori domestici per famiglie siriane. P. Fargues (a cura di) *Migrations Méditerranéennes. Rapport 2006-2007*, Istituto Universitario Europeo Robert Schuman Centre for Advanced Studies, 2007, pp. 221-261.

<sup>5</sup> Per rifugiato si intende "colui che nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dallo stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto stato (articolo 1 della Convenzione di Ginevra del 1951).

<sup>6</sup> Kamel Dorai, intervista presso l'Ifpo, Jisr al-Abya, Damasco, 25 Aprile 2010.

<sup>7</sup> UNHCR Syria <http://www.unhcr.org/pages/49e486a76.html>. Le stime si riferiscono al gennaio 2011 e non includono la comunità palestinese, la quale conta circa 451.467 individui residenti in tutto il paese secondo le statistiche dell'UNRWA (United Nations-UNRWA in Syria <http://www.un.org.sy/forms/pages/viewPage.php?id=48>).

<sup>8</sup> L'esodo iracheno ha avuto diversi effetti negativi sulla società siriana, non solo di carattere economico, come il drastico aumento del costo della vita, ma anche di carattere sociale legati all'accesso ai servizi sanitari ed educativi pubblici. Tuttavia, la percezione del fenomeno migratorio da parte della società siriana è positiva e, infatti, si discosta da quella europea, incentrata su una visione prettamente negativa della migrazione.

<sup>9</sup> UNHCR Syria - <http://www.unhcr.org/pages/49e486a76.html>

### L'esilio siriano delle donne somale: tra invisibilità sociale e speranze per il futuro

I primi flussi migratori somali che hanno toccato la Siria risalgono al 2000, quando giovani studenti somali scelsero questo paese per iniziare o continuare la propria formazione universitaria. A questo primo gruppo di giovani, si aggiunsero tra il 2005 e il 2007 le donne con i propri figli, le quali inserirono definitivamente la Siria nel network transnazionale della diaspora somala<sup>11</sup>. L'originaria composizione della prima comunità somala è stata mantenuta durante tutti questi anni come dimostra la tabella n.1, da cui emerge, inoltre, che le donne rappresentano più della metà dei membri dell'intera comunità. Non è un caso quindi che l'80% delle famiglie sia matrifocale<sup>12</sup>, ovvero sia la donna a svolgere il ruolo del capofamiglia, generalmente affidato a un membro maschile.

L'esperienza delle migranti somali prima di raggiungere la Siria è caratterizzata da una pluralità di direttrici: se la maggior parte ha vissuto un periodo più o meno lungo nei paesi del Golfo, come gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita, non mancano esempi di donne che hanno peregrinato in diversi paesi prima di arrivare in Siria, come dimostra l'esperienza migratoria di Fairuz, che ha interessato Arabia Saudita, dove ha vissuto per diversi anni, ma anche Etiopia, Gibuti e Sudan<sup>13</sup>. Se i percorsi migratori presentano una certa eterogeneità, questa non la ritroviamo nelle motivazioni che hanno spinto queste donne a raggiungere la Siria:

<b>Suddivisione dei rifugiati e richiedenti asilo di nazionalità somala in base all'età<sup>10</sup></b>			
<i>Gruppi di età</i>	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Totale</i>
0 - 4 anni	94	102	196
5 - 11 anni	269	299	568
12 - 17 anni	331	309	640
18 - 59 anni	918	316	1234
60+ anni	53	26	79
Totale	1665	1052	2717

<sup>10</sup> Carole Laleve, portavoce dell'UNHCR in Siria, intervista scritta, 25 Luglio 2010.

<sup>11</sup> L'invasione militare etiopica della Somalia centro-meridionale e i violenti scontri tra esercito etiopico e Corti Islamiche, furono all'origine, nel 2007, di una nuova ondata migratoria verso il Kenia, Etiopia, Gibuti e, soprattutto, il Medio Oriente.

Somalia in Humanitarian Appeal 2008. Consolidated Appeal Project. Nazioni Unite, 2008, pp. 32-34 in <http://www.ohchr.org/Documents/Countries/CAP2008.pdf>.

<sup>12</sup> Carole Laleve, portavoce dell'UNHCR in Siria, intervista scritta, 17 Agosto 2010.

<sup>13</sup> Fairuz è una donna di cinquantatré anni madre di sei figli. I due figli più grandi vivono in Nord America mentre gli altri risiedono con lei in Siria. Fairuz ha studiato Scienze politiche in Somalia e in Italia, precisamente a Roma. La sua intervista è avvenuta il 30 Maggio 2010 presso il Centro della comunità somala insieme a Nur, Reem, Medina e Umm Muhammed. L'intervista congiunta è stata condotta principalmente in arabo, con alcune eccezioni riguardanti Fairuz, la quale ha preferito rispondere in italiano alle mie domande. In alcuni casi, inoltre, le donne hanno iniziato a discutere in lingua somala tra loro, affermazioni che sono state tradotte sempre da Fairuz, che ha svolto il ruolo di portavoce del gruppo.

*Perché sei venuta in Siria?*

**Nur:** Sono venuta per la guerra in Somalia, e anche perché qui c'è l'UNHCR, ti puoi registrare e ti danno un piccolo aiuto. Sussidi a un numero limitato di persone. E anche il cibo tre o quattro volte l'anno. L'UNHCR è fondamentale per tutti i riconoscimenti. Poi loro scelgono chi parte [per il resettlement]<sup>14</sup>

*La situazione dei somali è più difficile rispetto ad altri rifugiati tipo gli iracheni?*

**Umm Muhammed:** Gli iracheni non vivono qui. Grazie a Dio, il governo siriano consente ai nostri figli di andare a scuola, di frequentare l'università. C'è sicurezza. E il popolo siriano e gli altri rifugiati, tra loro e i rifugiati somali non ci sono problemi. [...] I rifugiati non scelgono dove andare. I somali vogliono andare in Europa. I giovani lavorano per costruirsi un futuro in Europa. [...] tutti vogliono andare in Europa ma come possono fare?<sup>15</sup>

*Perché hai deciso di lasciare il tuo paese?*

**Medina:** Per la sicurezza, per una questione di sicurezza. Nel mio paese ci sono i terroristi... sono tutti morti. Per la sicurezza<sup>16</sup>.

*Come definiresti i siriani e gli altri rifugiati? Brave persone o diverse dai somali?*

**Medina:** Assolutamente. La condizione irachena e quella somala sono completamente diverse. La situazione somala è più difficile e il denaro che danno ai rifugiati somali e a quelli somali, ehm iracheni, è diverso. Ogni popolo con il proprio popolo. Ci sono cose, problemi come per esempio nelle scuole ci sono problemi, tra i bambini. Comunque la situazione è buona rispetto ad altri posti, c'è una differenza tra i rifugiati iracheni e quelli somali. C'è differenza. Perché sono molto di più gli iracheni, possono tornare nel paese, hanno più possibilità. Ma per i somali è più difficile. Ma per la sicurezza dico 100%. La situazione del rifugiato è difficile. Ma è meglio. In Somalia non c'è cosa certa. Ci sono molte cose buone per i rifugiati somali in Siria. Come anche l'arabo per esempio.

Le parole di Nur e di Umm Muhammed sottolineano l'importanza del ruolo svolto dall'UNHCR per il loro sostentamento, ma anche per coltivare la speranza di poter raggiungere l'Occidente attraverso la procedura del *resettlement*. Le

<sup>14</sup> Nur giunge in Siria nel 2005 direttamente da Mogadiscio. Ha quarant'anni e vive a Damasco con i suoi tre figli che frequentano ancora la scuola. Anche lei ha partecipato all'intervista avvenuta il 30 Maggio 2010 presso il Centro della comunità somala.

<sup>15</sup> Umm Muhammed proviene da Mogadiscio e ha quarant'anni. Sposata e madre di sei figli, si trasferisce in Siria per consentire ai tre figli più piccoli di frequentare la scuola. In Somalia, invece, vi sono rimasti i figli più grandi. Il suo percorso migratorio ha interessato, oltre la Siria, paesi africani quali Kenya ed Etiopia. La prima parte della sua intervista è avvenuta il 16 Maggio 2010 al centro della comunità somala insieme a Medina ed è stata condotta interamente in arabo, la seconda parte dell'intervista congiunta, invece, ha avuto luogo il 30 Maggio 2010.

<sup>16</sup> Medina è una donna di trentatré anni, è sposata e ha quattro figli, tre dei quali sono a Damasco con lei mentre uno è rimasto in Somalia. Proviene dalla città portuale di Chisimaio, situata nel sud del paese e appartiene al clan 'Ashraf. Questo gruppo clanico, legato agli Reer Hamar di Mogadiscio e noto per il loro importante ruolo religioso, ha subito svariati attacchi da parte di altre milizie claniche durante la prima fase della guerra civile. Arrivata in Siria direttamente da Mogadiscio nel 2005, Medina vorrebbe trovare rifugio in Europa o tornare in Somalia. E' l'unica che indossa il niqab tra le altre donne somale che ho incontrato o conosciuto. Come Umm Muhammed, la sua intervista si è svolta il 16 Maggio 2010 ed è proseguita il 30 Maggio 2010.

interviste, inoltre, rivelano l'importanza della sicurezza ('amn) nella loro permanenza in Siria, rappresentata dalle somale, come un luogo sicuro, dove poter vivere e far crescere i propri figli. La mancanza di una figura maschile all'interno della famiglia determina che siano proprio loro a dover svolgere il ruolo di capofamiglia, ritrovandosi ad avere una certa libertà di scelta nell'uso del denaro, nello stabilire le priorità della famiglia e nell'educazione dei figli e del loro futuro. Durante le interviste, le donne generalmente non parlano del proprio marito ma si riferiscono esclusivamente alla propria famiglia, con l'eccezione di Medina, la quale parla del marito rimasto in Somalia insieme a uno dei suoi quattro figli:

*E sei venuta qui con tuo marito? Oppure no?*

No l'ultima notizia che avevo avuto da lui era in Somalia. L'ultima notizia che ho avuto da lui.

*Da molto tempo?*

Da molto tempo sì.

È plausibile ritenere che molte di loro siano divorziate o che il marito non adempia ai suoi doveri di capofamiglia, ragione per cui la sua figura viene volontariamente elusa durante le interviste. In quanto madri, il loro impegno è rivolto esclusivamente ai figli che vivono con loro in Siria, ma anche a quelli che sono rimasti in Somalia verso i quali le preoccupazioni sono molte come dimostra Umm Muhammed:

*Vorresti andare in Somalia?*

Sì, ma come posso fare? Lasciare i miei bambini in Somalia? Lì è impossibile. Se io avessi il visto [per l'Europa] come fa la mamma a tornare? E' difficile. Voglio tornare in Somalia ovviamente.

Il ruolo di madre, nel caso di Umm Muhammed, incide anche sulle scelte da prendere per il futuro: il desiderio di tornare dai suoi figli rimasti in Somalia influisce anche sulle sue speranze di abbandonare la Siria per partire alla volta dell'Europa, viaggio che, tuttavia, presenta dei rischi troppo alti per lei e i suoi figli.

Per queste donne il soggiorno siriano risulta essere tutt'altro che transitorio, ma viene percepito come un limbo: l'impossibilità di mettere radici in Siria, di lavorare e di integrarsi pienamente sono all'origine della transitorietà della loro esperienza siriana, che motiva l'enfatica risposta di Fairuz alla domanda "perché sei venuta in Siria?": "per vivere una vita senza vita". Per vita non vissuta, Fairuz intende l'incertezza e la vulnerabilità della loro condizione di donne rifugiate sole:

*Volete qualcosa dalle Nazioni Unite?*

**Fairuz:** solo una cosa. Partire da qui, non c'è futuro per noi. In Europa o America, uno può vivere all'estero senza cambiare cultura, non vogliamo cambiare la cittadinanza, la nostra tradizione, vogliamo solo costruire un futuro. Aiutare i parenti che si trovano in Somalia. Siamo tollerati in Siria ma non c'è un posto di lavoro. Qui sopravviviamo e basta.

Le donne somale si percepiscono invisibili nel contesto urbano damasceno e questo è all'origine del loro "malessere sociale", alimentato anche dalla vulnerabilità perché donne sole e immigrate e quindi "ospiti" all'interno di un paese dove immigrati e rifugiati sono categorie a cui il regime pone una certa attenzione. Inoltre, sebbene i somali siano accettati da parte della società siriana come gruppo immigrato residente nel paese, rimangono invisibili da un punto di vista sociale ma anche economico. Rari, inoltre, sono i contatti con la popolazione siriana così come con gli altri gruppi immigrati e rifugiati, fatto che preclude una reale integrazione di queste donne africane nel tessuto sociale siriano. Questa invisibilità sociale è condivisa anche dalle giovani studentesse, la cui esperienza dell'esilio, tuttavia, si presenta completamente diversa da quella appena analizzata.

### **L'identità diasporica delle studentesse somale.**

La presenza somala di Damasco è caratterizzata da una cospicua presenza di studentesse universitarie somale, alcune delle quali cresciute in un paese del Golfo e impegnate a lavorare a stretto contatto con i loro coetanei maschi nel centro doposcuola del Danish Refugee Council rivolto ai bambini somali e iracheni. I principali scopi del centro sono sia fornire i mezzi per l'integrazione dei bambini al contesto educativo e sociale siriano, sia far conoscere loro le tradizioni somale attraverso attività ludiche come canti e balli somali, trasformando così il centro in uno spazio di produzione e riproduzione della cultura d'origine nonché di integrazione alla società siriana, entrambi fatti estremamente importanti per l'intera comunità somala.

L'identità di queste giovani donne è stata plasmata dagli spostamenti e dalle culture con cui sono venute a contatto, rendendo simile la loro esperienza di vita e quella della seconda generazione di somali nati nella diaspora. Queste studentesse rappresentano il processo d'ibridazione o creolizzazione culturale che ha forgiato le loro identità, con la differenza che il contatto con il mondo arabo non ha portato a una sorta di crisi identitaria come succede, in alcuni casi, tra i giovani somali a Londra, dove si assiste a un risveglio dell'identità religiosa oppure a un processo di occidentalizzazione. In Siria, al contrario, l'identità giovanile presenta un certo métissage culturale in cui elementi arabi e occidentali si sono inseriti nel retroterra somalo. Questa ibridazione è visibile soprattutto al centro del doposcuola, dove non vi è alcuna separazione dei sessi, contrariamente al centro della comunità, e i rapporti di amicizia tra ragazze e ragazzi sono chiaramente molto spontanei e forti. La solidità di questo gruppo è, probabilmente, legata alle esperienze di vita che accomuna tutte le ragazze e i ragazzi, la cui identità ibrida non consente loro di essere pienamente parte della comunità somala ma neanche della società damascena. Questo particolare gruppo può essere considerato il punto di congiuntura tra la comunità somala e la società siriana a livello sociale e culturale. Se questo non si traduce nella loro piena integrazione nel tessuto sociale damasceno, vero è che questi ragazzi, a differenza del resto della comunità, fruiscono maggiormente degli spazi urbani. Infatti, i giovani e le giovani somale, come i loro coetanei damasceni, frequentano l'università e trascorrono il proprio tempo libero nella città vecchia, divenuta il luogo dove la damascenità s'incontra

con elementi culturali globali come i fast food, i pub e le discoteche. Nel contesto della città vecchia, il consumo di questi prodotti culturali globali riguarda soprattutto i giovani siriani e, come loro, i ragazzi somali che spesso passeggiano tra le vie del suq, s'incontrano, trascorrono del tempo nei caffè per fare due chiacchiere e fumare narPi+lāh.

Tra le ragazze, una delle preoccupazioni centrali riguarda il proprio futuro, e si concentra sul piano professionale: ci si chiede in quale paese sistemarsi, mentre si tralascia completamente l'obiettivo del matrimonio e della formazione di una famiglia, anzi si critica in alcuni casi la pratica dei matrimoni precoci, come ragione principale dell'emarginazione sociale dei rifugiati somali in esilio. Le tradizioni somale non sono le uniche a essere oggetto di riflessione da parte delle giovani: anche la religione e soprattutto il suo valore e le sue tradizioni all'interno della società diventano un tema di indubbia importanza. Alcune di loro, come 'Aisha, avevano ricevuto diverse critiche dalle musulmane arabe, così come dalle altre somale per il loro stile di vita troppo occidentale, per gli stretti rapporti di amicizia intessuti con persone di sesso maschile, ma anche per il loro abbigliamento che non rispecchierebbe i canoni islamici<sup>17</sup>. Per queste ragioni, molto spesso 'Aisha, come altre giovani, subisce non solo una critica infra-femminile, ma anche delle discriminazioni da parte di altri musulmani maschi: per essi non è una "vera musulmana". Allo stesso tempo è percepita come una musulmana ortodossa da parte dei non musulmani, specificatamente degli occidentali, per le sue origini somale e per il suo abbigliamento "islamico". 'Aisha compara la sua identità religiosa con quella somala, anch'essa caratterizzata da confini poco definiti, poiché non può identificarsi come "africana". Un tratto fenotipo come il colore della sua pelle diventa fonte di ambiguità: è troppo chiara" come africana", ma non abbastanza per essere identificata come pienamente "araba". La percezione dicotomica dell'identità religiosa ed etnica non consente ad 'Aisha di inserirsi senza ambiguità nei rigidi schemi di identificazione egemoni, i quali non lasciano spazio all'alterità che sia essa culturale o religiosa. Non è un caso, quindi, che lei stessa si percepisca in un "limbo", percezione che l'accomuna all'esperienza delle madri somale rifugiate in Siria.

### **Perseguire il nazionalismo somalo nella diaspora**

L'UNHCR stima che circa il 14% dell'intera popolazione somala, composta da 7,4 milioni di individui, viva nella diaspora<sup>18</sup>, in Africa e Medio Oriente ma anche Europa, Nord America e nel continente asiatico. La diaspora somala ha origini antiche e si è sviluppata con dinamiche molto diverse nel nord, oggi Repubblica del Somaliland, e nella Somalia centro-meridionale. Tuttavia, ancora oggi il senso dell'esilio, del trauma della perdita e il mantenimento di un'identità collettiva

<sup>17</sup> 'Aisha e Fairuzi indossavano l'hijab ma soltanto il velo per trattenere i capelli, lasciando così scoperto il collo. 'Aisha, inoltre, mostrava senza problemi le caviglie e i polsi.

<sup>18</sup> UNHCR Operation in Somalia, Fact Sheet January 2011

<http://www.unhcr.org/refworld/country,,,TZA,456d621e2,4d3574d42,0.html>

rimangono un forte collante tra le diverse frazioni diasporiche e la *homeland*<sup>19</sup>. Se nel caso somalo, lo stato-nazione ormai si è sfaldato, questo non ha comportato la scomparsa di una coscienza nazionale collettiva basata esclusivamente su degli elementi culturali, da cui si esclude volontariamente l'aspetto politico. Il mantenimento di questi forti legami con la terra d'origine è reso possibile dai mezzi di comunicazione di massa come internet, tv satellitari e telefoni che svolgono il ruolo riservato in passato al *print capitalism*<sup>20</sup>. I frequenti contatti con la terra d'origine e le rimesse inviate ai familiari ancora in patria – o in un altro paese dove la condizione economica è precaria – legano quasi indissolubilmente l'emigrato o rifugiato alla propria terra d'origine da un punto di vista culturale, sociale, economico e politico<sup>21</sup>. La globalizzazione, pertanto, ha creato le condizioni per cui la nazione, quale forma sociopolitica funzionale, fornisce tuttora i meccanismi attraverso cui un soggetto costruisce, immagina e mantiene l'idea di nazione e l'appartenenza a essa: transnazionalismo, quale flusso di persone, idee, beni e capitali tra i diversi territori nazionali, e deterritorializzazione sembrano concetti adeguati per interpretare anche queste esperienze di dislocamento in Siria<sup>22</sup>. Solo da questa prospettiva si può comprendere il profondo attaccamento delle donne somale al proprio paese, anche dopo anni se non decenni di esilio, e il loro forte sentimento di identità nazionale. Non a caso queste donne mostrano ancora molta attenzione nei confronti dell'evolversi della situazione politica in Somalia, informandosi attraverso la televisione del centro che trasmette i canali somali e *al-Jazeera*:

*Come e con quale frequenza t'informi su quanto accade in Somalia?*

**Umm Muhammed:** Guardo la televisione al Centro somalo quando posso.

*Come t'informi della situazione in Somalia? Come ti tieni in contatto con la tua famiglia?*

**Fairuz:** C'è una stazione radio somala a Londra. Ma non uso internet. Non guardo la televisione perché non voglio vedere cosa stanno facendo al nostro paese. Quando mi devo informare guardo *al-Jazeera*. Internet lo uso per i figli che sono in America, se no gli telefono.

<sup>19</sup> In Occidente, l'identità somala viene, inoltre, praticata attraverso una serie di eventi culturali, sociali e politici che coinvolgono tutti i membri della comunità diasporica. Un esempio a questo riguardo è il Somali Week Festival che si svolge ogni anno a Londra unendo a sé intellettuali somali di spicco, scrittori, poeti e cantanti (<http://www.kayd.org>)

<sup>20</sup> B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, trad. it. di Vignali M., Manifestolibri, Roma, 2009.

<sup>21</sup> S. Croucher, *Perpetual Imagining: nationhood in a global era* in "International Studies Review", V, 1, 2003, pp. 1-24.

<sup>22</sup> Questi due concetti sono centrali nella tesi dello studioso Arjun Appadurai sulla nuova economia globale culturale, modello su cui si baserà l'analisi che segue sull'identità nazionale delle somale esiliate. Secondo lo studioso, la realtà cosmopolita attuale è composta da cinque dimensioni (–scape) del flusso globale culturale: ehtnoscape, technoscape, mediascape, financescape, ideoscape. Quest'ultime diventano parte di questo mondo immaginato costituito dalle immaginazioni dei diversi gruppi e soggetti la cui esperienza e passato influiscono sulla percezione stessa della realtà. A. Appadurai, *Modernity at large: cultural dimensions of globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1996.

**Aisha:** Io uso solo il telefono. E se devo guardare le notizie guardo anch'io *al-Jazeera*.

Sebbene internet sia il mezzo d'informazione privilegiato tra i giovani, le donne adulte preferiscono informarsi seguendo le notizie televisive al Centro. Guardare la televisione diventa un'azione collettiva poiché implica la condivisione delle notizie, buone o brutte che siano, rielaborando costantemente questo sentimento nazionale che sembra non essere scalfito da vent'anni di guerra civile. L'influenza esercitata dalle immagini risulta, pertanto, essere decisiva nel definire la propria identità non solo di somala ma anche di rifugiata, condizione che viene rievocata ed enfatizzata dalle scene televisive che mostrano le atrocità della guerra nella regione meridionale somala, ma anche dai filmati di feste, cerimonie o momenti di vita "quotidiana" che ritraggono la vita dei somali della diaspora e che vengono inviate a parenti e amici lontani. Questa ricezione di immagini che, grazie alla tecnologia, vengono condivise tra i somali della diaspora, veicolano quel sentimento della nostalgia, che permette di riformulare e rivificare l'appartenenza nazionale. Da questo processo di identificazione culturale emerge prepotentemente il ruolo dell'immaginazione che, se già era stata centrale in passato nella diffusione del nazionalismo, si è trasformata in una vera e propria pratica sociale che unisce tra loro le diverse realtà somale<sup>23</sup>.

### **Il nazionalismo e la lingua somala nell'esilio siriano.**

Se in passato lo stato (*al-dawlah*) era l'aspirazione prima del nazionalismo (*al-qawmiyyah*), nonché sua stessa fonte, oggi, per le somale, mantenere la propria identità nazionale significa scindere i due concetti che, fino alla guerra, rappresentavano un unico e solido pensiero. Solo attraverso questo processo di "separazione" è possibile rimanere e definirsi somali. Per loro la Somalia è la loro patria e tale rimane anche dopo anni di esilio:

*Cosa vi lega alla Somalia?*

**Fairuz:** Beh, è la nostra patria.

*Come ti senti per quanto riguarda la tua identità? Somalo, musulmano, africano, arabo?*

**Fairuz:** Arabo e africano come altri paesi, l'Egitto per esempio. La tradizione e religione sono arabe. Per la posizione, africana. Ma manca la patria, viviamo senza patria. Quello che sentiamo di più è la nostra patria. L'esistenza della Somalia come nazione è forte, anche se ormai non lo è più come stato [...].

Appartenere alla nazione somala non si traduce in un legame verso un'ideologia politica precisa, bensì verso un sistema culturale più antico in cui l'ideologia si è inserita<sup>24</sup>. L'identità, pertanto, appare come un "prodotto puro" della cultura e del nazionalismo, mentre la nazione diventa una forma culturale transnazionale e un

<sup>23</sup> A. Appadurai, *Disjuncture and difference in the global cultural economy in Theorizing diaspora. A reader*, a cura di J.E. Braziel-A. Mannur, Blackwell Publishing, Malden, 2003, pp. 25-48.

<sup>24</sup> L. Malkki, *National Geographic: the rooting of peoples and the territorialization of National identity among scholars and refugees*, in "Cultural Anthropology", VII, 1, 1992, pp. 24-44.

principio spirituale<sup>25</sup>, cui fare riferimento quale patria immaginata. La memoria, la propria esperienza dell'esilio, la famiglia, il contesto culturale e sociale della diaspora e della patria definiscono cornice e contenuti di questa coscienza nazionale individuale e collettiva, ma danno forma peculiare anche al desiderio del ritorno alle origini espresso chiaramente da queste donne:

*Se finisce il conflitto tu torneresti?*

Sì certamente, *all'unanimità*.

**Fairuz:** il problema è l'intromissione.

**Medina:** Solo Dio lo sa.

Per queste donne ritornare in Somalia significa, riconquistare dei diritti, non vivere in esilio ovvero ritornare a essere pienamente somale, identità che poggia attraverso l'uso della lingua Somali trasmessa anche ai propri figli, quale segno ineluttabile della loro identità. La lingua, infatti, è sinonimo di cultura, non parlare il somalo significa dimenticarsi la propria identità:

*E per quanto riguarda la lingua?*

**Fairuz:** La lingua... con l'esodo si sta perdendo. All'estero la parlano ma al ritorno tornano con una lingua diversa. Non c'è più unità linguistica. La speranza, si spera, ma dipende...

*Che valore attribuisce alla lingua somala e a quella araba?*

**Fairuz:** La lingua somala è quella della nazione, ha una certa importanza. L'arabo per la religione.

**Umm Muhammed:** L'arabo è importante per il Corano, è più importante perché è meglio il Corano. La lingua somala è importante fra i somali. La lingua somala è la mia lingua, l'arabo è importante per la religione e per vivere in Siria.

**Medina:** La lingua araba è quella più importante.

La lingua somala ha "accompagnato" la nazione somala per tutta la sua storia moderna: con l'ascesa del nazionalismo somalo, la lingua fu il simbolo di una cultura etnica condivisa tra tutte le genti somale; durante il regime di Barre venne trascritta e diventò parte della retorica pan-somala. Con la guerra e la diaspora, la lingua è uno dei pochi valori che ancora lega insieme i somali dalle diverse parti del mondo, diventando l'emblema di questo nazionalismo senza stato. Gli elementi culturali, le tradizioni e le memorie permettono ancora oggi che si possa parlare di coscienza nazionale somala, ed è per questo che le donne sottolineano l'importanza del somalo anche quando si tratta di paragonarlo alla lingua araba. Preoccupazioni sono state espresse riguardo la generazione di somali nati e cresciuti nella diaspora che parlano poche parole di somalo; un giovane incapace di parlare correntemente la propria lingua d'origine dimostra di non essere somalo, se non in parte. Questo

---

<sup>25</sup> L. Malkki, op. cit., pp. 35-37.

nazionalismo poco percepito dai giovani somali potrebbe essere una delle problematiche più importanti per il futuro stesso della Somalia. Dalle parole di Fairuz, l'unità linguistica è il simbolo del nazionalismo somalo e quindi questa diversità linguistica che si è profilata durante l'esilio introduce una crepa anche nella coscienza nazionale, plasmata in base alle esperienze personali dei rifugiati somali, ma anche in base al paese in cui risiedono e alla cultura di quest'ultimo. Ne emerge che, se il nazionalismo somalo è sopravvissuto alla guerra civile, forse non potrà sopravvivere alla diaspora.

### **Guardare al passato: la guerra civile in Somalia**

La guerra civile, per molte di queste donne, ha rappresentato uno spartiacque fondamentale nella propria vita sia per coloro che vivevano all'estero, per i quali con essa svaniva ogni possibilità di ritornare nel proprio paese, sia per coloro che hanno vissuto questa esperienza in prima persona assistendo allo sfaldamento del proprio paese. Nessuna delle donne ha voluto condividere la propria esperienza personale, forse per evitare di far riaffiorare un trauma che si cerca di dimenticare. Al contrario, molte parole sono state spese riguardo le cause del conflitto e il suo evolversi:

*Qual è la causa che ha portato la Somalia alla guerra civile? Qual è la tua esperienza personale?*

**Medina:** Non lo so. In Somalia, siamo tornate dalla scuola e siamo rimaste a casa.

**Reem:** Non lo so.

**Nur:** Non ero presente quando è scoppiata.

**Fairuz:** Confusione. Non sappiamo cosa sta succedendo nel nostro paese, è fuori dal nostro potere. L'intervento non è somalo. Tutti vedono che c'è una guerra civile: che uno è contro l'altro. C'è un altro evento, siamo usati, siamo dei burattini. Chi c'è dietro la guerra civile? Cosa vogliono? Se fosse stato tra i somali sarebbe già finita.

**Medina:** E' vero!

**Umm Muhammed e Nur:** Tutto distrutto ormai.

**Fairuz:** Vent'anni è una vita. Le tribù, le fazioni, la religione. E' una nuova situazione, la gente si diverte ad aizzare la gente. E' l'unico paese del mondo in cui la popolazione è una sola razza, ha una sola religione e una sola lingua. Sono sunniti, ma non c'è più l'unità religiosa.

Fairuz parla della guerra da un punto di vista prettamente politico, la definisce una guerra combattuta in Somalia per mano di altri, sostenendo fermamente che le varie fazioni sono solo un mezzo per nascondere i veri artefici del conflitto, capaci di muovere i somali come fossero dei burattini. Escludere i somali dalle cause del conflitto consente a Fairuz di sentirsi ancora parte della nazione somala. Anche tra le giovani e gli uomini intervistati troviamo una simile analisi del conflitto: le tribù,

l'islamismo radicale o attori esterni al contesto somalo diventano le uniche cause della guerra:

*Secondo te, qual è la ragione che ha portato la Somalia alla guerra civile?*

Jamila: Le tribù, soltanto le tribù [...]

*Quali sono i motivi che hanno portato alla guerra civile?*

**Jamila:** I motivi sono le tribù. Vogliono ottenere sempre più potere e così è scoppiata la guerra [...]<sup>26</sup>

Questa costruzione degli eventi storici si basa sull'inclusione di alcuni elementi e l'esclusione di altri, selezione che permette alle rifugiate somale di percepire se stesse quali membri della nazione somala. Per i giovani della diaspora, la guerra civile è la causa prima della loro esperienza di rifugiati, ma allo stesso tempo ne è parte indissolubile poiché molti dei giovani devono relazionarsi con una guerra che dura da vent'anni; in alcuni casi la guerra è iniziata prima che loro nascessero. Per Tareq, uno studente alla facoltà di Economia, la guerra è un'esperienza vissuta dall'esilio in Arabia Saudita e di cui analizza soprattutto le recenti evoluzioni che hanno inserito la Somalia nella *War on Terror*. Secondo la sua analisi, la guerra si è ormai trasformata in un conflitto non più basato sui clan, ormai *old fashion*, ma sulla religione, o meglio sulla sua strumentalizzazione. Il giovane sostiene che il futuro della Somalia potrà cambiare solo attraverso un nuovo "shock", ovvero un nuovo cambiamento radicale, per poter rimuovere questa ideologia fondamentalista egemone soprattutto tra i giovani:

*Come vedi il futuro della Somalia?*

**Tareq:** E' assolutamente necessario cambiare il *fikrah* [inteso come ideologia] non come una moda ma come corrente (*t t...ar*) perché è difficile per le nuove generazioni pensare. Si spera di tornare a casa, ma non c'è niente. Nel pensiero dei giovani c'è il fondamentalismo. C'è bisogno di un nuovo shock ma in vent'anni non c'è stato<sup>27</sup>.

Il futuro della Somalia sarà anche determinato dalla diaspora e in particolare dai giovani che, cresciuti in esilio, concorreranno a modellare un sentimento di appartenenza alla comunità locale e nazionale. E' importante considerare che questi giovani hanno vissuto una rottura con il passato durante i primi anni della loro socializzazione e hanno elaborato la propria identità culturale somala in

<sup>26</sup> Jamila è una ragazza somala di diciannove anni nata nel nord della Somalia. Vive in Norvegia dove la famiglia trovò rifugio dopo lo scoppio della guerra civile. In Siria vi è giunta con la sorella più grande e i suoi figli quale tappa di un viaggio diretto in Somaliland al fine di far conoscere la terra d'origine alla nuova generazione. L'intervista è avvenuta il 24 Maggio 2010 in lingua inglese presso la moschea Shaikh Ahmed Kuftaro, dove la ragazza frequentava un corso di lingua araba e cultura islamica.

<sup>27</sup> Tareq, ventisei anni, frequenta l'ultimo anno del corso di Economia, ramo assicurativo e bancario, all'Università di Damasco. Lascia la Somalia all'età di due anni alla volta dell'Arabia Saudita, dove il padre trova un lavoro. L'intervista è stata condotta in lingua araba il 7 giugno 2010 presso il centro doposcuola dove il giovane lavora come insegnante.

contesti sociali, politici e culturali molto diversi tra loro. I giovani che vivevano a Damasco hanno vagamente parlato di voler visitare la Somalia, ma nessuno di loro vuole ritornare. Al contrario, per le donne tornare in Somalia significa lasciarsi alle spalle l'esilio siriano segnato dall'impossibilità di mettere radici e di integrarsi pienamente all'interno del tessuto sociale locale. La coscienza nazionale dei giovani si è formata in un contesto deterritorializzato e, proprio per questo, affonda le sue radici su costrutti culturali diversi rispetto a quelli delle generazioni precedenti che hanno vissuto in Somalia per lungo tempo e i cui ricordi non sono legati esclusivamente al conflitto.

### **L'esilio in Europa: uno sguardo alla Somalia da chi non vi ha mai vissuto.**

Damasco è anche meta di un turismo culturale religioso che coinvolge molte giovani somale cresciute in Occidente per le quali la Siria rappresenta il contesto ideale dove intraprendere uno studio approfondito dei dettami religiosi e della lingua araba. Questo fenomeno, in parte, mostra l'importanza rivestita dalla religione nell'identità della seconda generazione della diaspora somala, sebbene il viaggio in sé sia anche carico di una particolare valenza culturale. Infatti, la cultura araba e la religione islamica diventano anche un mezzo per mantenere viva la *Somaliness*, la cultura somala, che rimane un punto fermo nell'identità di queste giovani donne.

L'esperienza diasporica di Jamila, una ragazza di diciannove anni che vive in Norvegia fin dalla tenera età, rappresenta quella di un'intera generazione di giovani cresciuti in Europa ma fortemente legati alle loro origini culturali:

*Perché dei somali si dice che siano arabi, africani, musulmani?*

**Jamila:** Noi discendiamo dagli arabi e anche la lingua. Qui mi sento più araba. I somali sono musulmani. E alcuni somali sono africani.

*E in Norvegia? Come ti senti?*

**Jamila:** In Norvegia, mi sento somala, essere somalo vuol dire essere africano ma soprattutto essere musulmano.

La percezione della propria identità da parte di Jamila cambia in base al tessuto sociale, se in Norvegia, dove vive con la famiglia: lei è somala, tra le mura della moschea si percepisce musulmana, ma anche araba, percezione rafforzata dallo studio della lingua. Dalle parole della ragazza, infatti, emerge costantemente questa convergenza tra arabità e *Somaliness* ma anche tra quest'ultima e la religione islamica:

*Per te, la poesia riveste un ruolo importante nella cultura somala?*

**Jamila:** La poesia somala è di origine beduina. Mi ricordo molti particolari. La poesia racconta la vera vita somala e mi sembra che si diffuse soprattutto tra le persone benestanti. Prima era orale [...] la poesia orale è stata inventata dai Somali people che erano originari dallo Yemen. Ora alcuni beduini vivono nelle città e sono istruiti.

*E per te, è importante conoscere la poesia somala?*

**Jamila:** Sì, se si cresce in Norvegia, alcuni possono non ricordare la poesia. Io non me ne ricordo molta. Se sei in un altro paese, c'è un problema di identità. Chi sono? Alcuni bambini somali che vivono in un altro paese possono perdere la propria lingua e gli accenti giusti. Non si ricordano la poesia o non la capiscono.

*E quale valore ha la lingua somala per un somalo che vive all'estero?*

**Jamila:** Se non se la ricordano, perdono la propria identità. E' importante anche visitare la Somalia per evitare di perdere la propria identità.

Come le altre donne intervistate, Jamila è consapevole che la lingua somala è il primo elemento della sua cultura d'origine: dimenticare la lingua e le sue poesie, quale massima espressione artistica della cultura stessa, equivale a perdere la propria identità, pericolo che, secondo lei, incombe sui bambini nati nella diaspora. Da questa prospettiva si comprende l'importanza ricoperta dal viaggio della sorella in Somaliland al fine di mantenere viva l'identità somala dei figli. Tuttavia, non mancano elementi fortemente legati alla cultura europea che Jamila incorpora nella sua "Somalia immaginata":

*Come t'immagini la Somalia?*

**Jamila:** M'immagino un paese pieno di cammelli, di persone, di cibo sano e biologico e bestiame.

*E il futuro?*

**Jamila:** Spero che diventi un paese pacifico e musulmano, seguendo gli insegnamenti religiosi. Un paese pieno di natura.

La sua terra d'origine diventa il luogo in cui le sue conoscenze del paese trasmesse dai genitori e le immagini viste su internet – il bestiame e i cammelli – coesistono con elementi importanti per la cultura occidentale come il cibo biologico e la natura. La Somalia è il suo paese immaginato dove l'Occidente, l'Islam e la cultura somala diventano un tutt'uno.

*Tu a che clan appartieni?*

**Jamila:** Veramente noi non parliamo più di queste cose, perché le tribù sono all'origine di tutti i problemi.

*Cosa sai della guerra in Somalia?*

**Jamila:** I problemi non sono nel nord, dove la gente è buona.

Ma non solo: se Jamila afferma di essere somala e di far parte della nazione somala, lei stessa sottolinea ripetutamente l'importanza che il Somaliland ricopre nella sua identità come in quella di molti giovani somali (o forse Somalilanders) nati nella diaspora. La giovane non fa alcun riferimento esplicito a essa, ma sottolinea che nel "nord" la gente è buona quindi non ci sono problemi, inserendo sia lei che la sua famiglia in questo determinato contesto. Inoltre, il rifiuto della giovane di parlare della sua appartenenza clanica, definendo questa pratica come antiquata, ricalca la volontà della ragazza di definire se stessa come parte della

nazione somala scevra di quegli elementi che ne hanno minato le basi culturali nel suo turbolento passato.

### **Conclusioni**

L'emarginazione sociale della comunità somala di Damasco unita alla transitorietà, reale o supposta, del loro esilio e ai forti legami all'interno del gruppo e con le altre comunità diasporiche forniscono le basi per prolungare l'appartenenza alla nazione somala, in cui la lingua gioca un ruolo emblematico, poiché parlare la lingua significa essere somalo. Tuttavia, le differenze tra la percezione della *Somaliness* tra le donne e le giovani cresciute nella diaspora sono palpabili. Infatti, le ragazze somale sono espressione di quel processo di ibridazione culturale che interessa la seconda generazione della diaspora, la cui identità è caratterizzata da una certa eterogeneità culturale: elementi somali convivono, anche in maniera contraddittoria, con quelli di matrice arabo islamica nonché con quelli di derivazione occidentale. Seppur attraverso dinamiche completamente diverse tra loro, questi tre elementi influenzano la percezioni che questi ragazzi hanno della propria appartenenza alla nazione somala, ma anche del mito del ritorno alle origini. Per gli adulti, ritornare in Somalia significa riprendere in mano la propria vita, lasciandosi alle spalle la difficile e restrittiva prospettiva del rifugiato; per i giovani il ritorno ha un valore soprattutto culturale e simbolico, poiché le loro prospettive future sono rivolte al Medio Oriente o all'Europa, dimostrando che la loro esperienza di vita come rifugiato è una realtà in parte accettata, o meglio è un dato di fatto. Un secondo aspetto derivante dall'esilio siriano è l'emergere di una nuova identità individuale ma anche collettiva di genere che influenza sia i rapporti di queste donne con la società ospitante che quelli con gli altri membri della comunità e il resto della famiglia. Questa identità di genere si basa su una nuova indipendenza raggiunta dalle donne nella diaspora sia a livello sociale che economico e che, sebbene non preveda una rottura netta con la forte tradizione patriarcale, decostruisce i rapporti di forza vigenti in passato tra uomo e donna. Nel caso delle madri, questa lenta trasformazione avviene all'interno del sistema culturale tradizionale, mentre per le giovani somale, questo scardinamento è reso più evidente dal loro stile di vita meticcio.

### **Bibliografia**

Ababsa M.-Roussel C.-al-Dbiyat M., *Le territoire syrien entre integration nationale et metropolisation renforcée* in *La syrie au présent*, a cura di Dupret B., Actes Sude, Arles, 2007.

Al-Husseini J., *The Arab states and the refugee issue: A retrospective View*, 2008, pp. 1-23, in [http://halshs.archivesouvertes.fr/docs/00/34/38/93/PDF/The\\_Arab\\_States\\_and\\_the\\_Refugee\\_Issue.pdf](http://halshs.archivesouvertes.fr/docs/00/34/38/93/PDF/The_Arab_States_and_the_Refugee_Issue.pdf)

Al-Sharmani M., *Livelihood and identity construction of Somali refugees in Cairo*, "Forced Migration and Refugees Studies Working paper", II, American University in Cairo, 2003, pp. 1-36.

Al-Sharmani M., *Contemporary Migration and Transnational families: the case of Somali diaspora(s)*, paper prepared for the Migration and Refugee movements in the Middle East and North Africa, American University in Cairo, 2007, pp. 1-16.

Al-Sharmani M., *Living Transnationally: Somali diasporic women in Cairo*, in "International Migration", XLIV, 1, 2006, pp. 56-77.

Charif M., *al-qawmiyya al-'arabiyya mashruu'an lil-mustaqbal!*, in "Majalla al-Adab", LI, 2003.

Amselle J., *Conessioni. Antropologia dell'universalità delle culture*, trad. it. di Aime M., Bollati Boringhieri, Torino 2001.

Anderson B., *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, trad. it. di Vignali M., Manifestolibri, Roma 2009.

Appadurai A., *Disjuncture and difference in the global cultural economy in Theorizing diaspora. A reader*, a cura di Braziel J.E., Mannur A., Blackwell Publishing, Malden 2003, pp. 25-48.

Appadurai A., *Modernity at large: cultural dimensions of globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1996.

Atarodi A., *Yemen in crisis: consequences for the Horn of Africa*, FOI user report, Stoccolma 2010.

Braziel J.E., Mannur A. (a cura di), *Theorizing diaspora. A reader*, Blackwell Publishing, Malden 2003.

Campbell E.-Duplat P., *Somali refugees: protecting their rights in cities*, in "Refugees International field report", 2010, pp. 1-4.

Chiffolleau S., (a cura di), *La Syrie au quotidien. Culture set pratiques du changement*, Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée, CXV- CXVI, 2006.

Ciabbarri L., *Dopo lo stato. Storia e antropologia della ricomposizione sociale nella Somalia Settentrionale*, Franco Angeli Editore, Milano 2010.

Clifford J., *Diaspora*, in "Cultural Anthropology", IX, 3, 1994, pp. 302-338.

Clifford J., *The Predicamento f culture: twentieth-century ethnography, literature and art*, Harvard University Press, Cambridge 1988.

Crang P.-Dwyer C.-Jackson P., *Transnationalism and the spaces of commodity culture*, in "Progress in Human Geography", XXVII, 4, 2003, pp. 438-456.

Croucher S., *Perpetual Imagining: nationhood in a global era*, in "International Studies Review", V, 1, 2003, pp. 1-24.

Cuko S.-Thraorè M., *Diaspora networks and identity: conflict resolution in the Horn of Africa*, in "Interdisciplinary Journal of International Studies", V, 1, 2008, pp. 1-34.

Dorai K., *Du brouillage des catégories de réfugié et de demandeur d'asile à partir d'exemples moyen-orientaux*, in *L'asile au Sud*, a cura di Cambrezy L.-Smain L.-Lassailly Jacob V.-Legoux L., Editions la Dispute, Pantin 2008, pp. 89-109.

Dorai K., *Le rôle de la Syrie dans l'accueil des réfugiés depuis 2003: Espace de transit, espace d'installation in "Méditerranée"*. "Revue géographique des pays méditerranéens", CXIII, 2009, pp. 138-146.

Fåbos A.-Kibreab G., *Urban Refugees: Introduction*, in "Refuge", XXIV, 1, 2007, pp. 3-10.

Faedah M., *Return to the Origin: negotiation the Modern and Unmodern in the Old City of Damascus*, in "City and Society", XXI, 1, 2009, pp. 58-81.

Fargues P., (a cura di), *Migrations Méditerranéennes. Rapport 2006-2007*, Istituto Universitario Europeo Robert Schuman Centre for Advanced Studies, 2007, pp. 221-261.

Fawaz S., *La Législation et la réglementation dans le domaine des migrations en Syrie*, Notes d'analyse et de synthèse- module politique et social, CARIM-AS 2005/03.

Galvani J., *Syria and the Baath Party*, in "Merip reports", XXIV, 1974, pp. 4-16.

Gerber H., *The limits of constructedness: memory and nationalism in the Arab Middle East*, in "Nations and Nationalisms", X, 3, 2004, pp. 251-268.

Ghalioun B.-Mardam-Bey F. (a cura di), *Un printemps syrien*, Confluences Méditerranée, XLIV, 2002-2003.

Guglielmo M., *Somalia. Le ragioni storiche del conflitto*, Edizioni Altravista, Lungavilla 2010.

Hammond L.-Awad. M.-Dagane A.-Hansen P.-Horst C.-Menkhaus K.-Obare L., (a cura di), *Cash and Compassion: the role of the Somali diaspora in the relief, development and peace-building*, Draft only. Report commissioned by UNDP, 2011.

Issa-Salwe A., *The internet and the Somali diaspora: the web as a new means of expression*, in "Bildhaan: an international journal of Somali studies", VI, 2006, pp. 54-67.

Jankowski J.-Gershoni I. (a cura di), *Rethinking nationalism in the Arab Middle East*, Columbia University Press, New York 1997.

Kaufmann E.-Haklai O., *Dominant ethnicity: from minority to majority*, in "Nations and Nationalism", XIV, 4, 2008, pp. 743-767.

Kawakibi Salim, *La gestion de la migration en Syrie: une perspective globale*, "CARIM Note d'analyse et de synthèse 2009/13, module socio-politique", Istituto Universitario Europeo Robert Schuman Centre for Advanced Studies, 2009.

Langellier K., *Performing Somali identity in the diaspora. "Wherever I go I Know who I am"*, in "Cultural Studies", XXIV, 1, 2010, pp. 66-94.

Leimsidor B., *Conflict in Somalia: International migration ramifications*, in "Dep: deportate, esule, profughe", XII, 2010, pp. 182-206

Lewis I., *Understanding Somalia and Somaliland*, Columbia University Press, New York 2008.

Lewis I., *A modern history of the Somali. Revised, updated and expanded*, James Currey e Ohio University Press, Oxford 2002.

Lindley A., *Crisis and displacement in Somalia*, in "Forced Migration Review", XXXIII, 2009, pp. 18-19.

Malkki L., *National Geographic: the rooting of peoples and the territorialization of National identity among scholars and refugees*, in "Cultural Anthropology", VII, 1, 1992, pp. 24-44.

Malkki L., *Speechless Emissaries: Refugees, Humanitarianism, and Dehistoricization* in "Cultural Anthropology", XI, 3, 1996, pp. 377- 404.

'Aflaq M., *'Alaaqa al-tanziym bil-'amal al-inqilaabiy*, in "Fy sabiy al-Ba't", Damasco, 1957, pp. 185-187.

Salamandra C., *A new old Damascus: authenticity and distinction in urban Syria*, Indiana University Press, Bloomington 2004.

Schiller N., *A global perspective on transnational migration: theorizing migration without methodological nationalism*, Policy and Society working paper, LXVII, 2009, pp. 1-23.

Shain Y.-Sherman M., *Dynamics of disintegration: diaspora, secession and the paradox of nation states*, in "National and Nationalism", IV, 3, 1998, pp 321-346.

Seteney S., *Transnationalism and Refugee studies: rethinking forced migration and identity in the Middle East*, in "Journal of Refugee studies", IX, 1, 1996.

Smith A., *Nazioni e nazionalismo nell'era globale*, trad. it. di Sfrecola A., Asterios, Trieste 2000.

*Somalia in Humanitarian Appeal 2008. Consolidated Appeal Project*, Nazioni Unite, 2008, pp. 32-34 disponibile all'indirizzo <http://www.ohchr.org/Documents/Countries/CAP2008.pdf>.

Suleiman Y., *The Arabic language and National identity. A study in Ideology*, Georgetown University Press, Washington D.C. 2003.

Zuraiq C., *Khaatimah wa Shahaada in Al-qawmiyya wa al-wahda. Qaayaayaa wa hiwaaraat al-nahda al-'arabiyya*, a cura di al-Khatatiib M., Pubblicazioni del Ministero della Cultura della Repubblica Araba Siriana, Damasco 1994, pp. 1168-1174.

### **Sitografia**

UNHCR Syrian Arab Republic <http://www.unhcr.org/pages/49e486a76.html#>

UNHCR Operation in Somalia, Fact Sheet January 2011  
<http://www.unhcr.org/refworld/country,,,TZA,456d621e2,4d3574d42,0.html>

United Nations -UNRWA in Syria disponibile all'indirizzo  
<http://www.un.org.sy/forms/pages/viewPage.php?id=48>

[www.Kayd.org](http://www.Kayd.org)